



Jesuit Refugee Service

servir

"In ogni cosa, amare e servire"
Sant'Ignazio di Loyola



**Progetti urbani del JRS:
creare opportunità per
l'autonomia e l'integrazione**

servir

Servir è disponibile gratuitamente in inglese, spagnolo, francese e italiano. È pubblicato dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS).

Direttore

Thomas H. Smolich SJ

Redattrice

Brette A. Jackson

Grafico

Malcolm Bonello



Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati è un'organizzazione cattolica internazionale creata nel 1980 da Pedro Arrupe SJ. La sua missione è accompagnare, servire e difendere la causa dei rifugiati e degli sfollati.

Jesuit Refugee Service

Borgo S. Spirito 4,
00193 Roma, Italia

Telefono

+39 06 698 68 605

E-mail

servir@jrs.net

Sito internet

www.jrs.net

In questo numero

Messaggio dal
Direttore Internazionale **03**

Assistere gli sfollati forzati mentre
le politiche di accoglienza cambiano **04**

Pizza, dolce
e dialogo **06**

Formare spazi urbani
per future educatrici **07**

Resilienza e comunità
a dispetto dell'ostilità **09**

Rifugiati dimenticati
in Indonesia **11**

L'impossibilità di integrazione
senza inclusione **13**

Costruire comunità per
canadesi e nuovi arrivati **15**

Accompagnare
i rifugiati ad Amman **17**

Percorrere chilometri
nei loro panni **19**

ULTIMA PAGINA

Lampedusa:
Concerti per i rifugiati

Foto di copertina

Una classe di donne richiedenti asilo e rifugiate imparano a cucire al Centro Arrupe del JRS Sudafrica, che fornisce competenze che le aiutano a trovare un lavoro o a intraprendere attività. [Sarah Carroll/JRS]



📷 Thomas H. Smolich SJ all'ufficio regionale a Bogotá, in Colombia, con membri del JRS America Latina e Caraibi. [Luis Enrique Piniilla/JRS]

Messaggio dal Direttore Internazionale

“Fin dai suoi inizi, la Compagnia di Gesù ha spontaneamente partecipato al costante dialogo della Chiesa con la cultura urbana”.

Thomas M Lucas SJ, Landmarkings

Questa affermazione dello studioso ignaziano Thomas Lucas SJ cattura una realtà chiave della missione gesuitica: andare dove il bisogno è massimo, dove può essere fatto il bene più grande, dove più persone possono essere servite. Ai tempi della fondazione dell'ordine dei gesuiti nel 1540, si trovavano più persone, più bisogni e più opportunità nelle aree urbane. Di conseguenza, i gesuiti sono stati un ordine urbano fin dall'inizio, mettendosi al centro di una città – che si trattasse di Roma, Filadelfia, Tokyo o Beirut.

La realtà degli sfollati è più che mai un fenomeno urbano. Secondo l'ACNUR, il 60 per cento dei rifugiati vive ora nelle città, così come circa cinque su sei di coloro che sono sfollati nel proprio paese vivono nelle aree urbane. Da Quito a Kabul, da Giacarta a Nairobi, si trovano ampie comunità di sfollati

forzati nelle aree urbane. Le persone costrette a ricominciare le proprie vite da zero si spostano nelle città per le opportunità che offrono e, spesso, per la possibilità di confondersi nell'anonimato e lasciarsi alle spalle situazioni di violenza e pericolo.

Eppure raramente si tratta di un compito facile. I rifugiati affrontano tutte le sfide dei migranti urbani: contrasti culturali, alloggi accessibili, occupazione, istruzione. Affrontano anche ulteriori ostacoli come lo status irregolare o clandestino senza alcun diritto di lavorare legalmente, per citarne solo due. Troppo spesso, gli sfollati forzati si portano dietro il trauma e le conseguenze del loro viaggio: separazioni familiari, stress post-traumatico e violenza sessuale i più diffusi.

In tutto il mondo, il JRS accompagna, serve e sostiene alcuni degli abitanti più vulnerabili delle città. Sviluppiamo opportunità per l'istruzione, la formazione pratica e il sostegno

psicosociale. Questo numero di *Servir* si concentra su diverse iniziative del JRS che includono il dialogo dei gesuiti con la cultura urbana.

Leggendo del nostro lavoro a Johannesburg, in Indonesia e a Montreal, vedrete come il JRS cammina con i nostri fratelli e sorelle sfollati per donare speranza, sicurezza economica e integrazione nel tessuto urbano. In tutta sincerità, il lavoro con i rifugiati urbani è impegnativo; coloro che serviamo sono distribuiti su molti quartieri, le loro situazioni sono spesso complesse e i programmi urbani sono più costosi dei servizi di campo. Eppure le città sono il luogo in cui i bisogni dei rifugiati sono massimi e dove i gesuiti e noi JRS ci troviamo a casa. I rifugiati creano nuove vite e nuove culture nelle città e il JRS è fortunato ad accompagnarli.

Grazie per il vostro sostegno a questi progetti che ci permettono di servire meglio gli sfollati forzati nelle aree urbane in tutto il mondo.

Thomas H. Smolich SJ

Assistere gli sfollati forzati mentre le politiche di accoglienza cambiano

Johan Viljoen, responsabile nazionale

In base alle ultime statistiche rilasciate dal Ministero degli affari interni, il Sudafrica è casa per circa 800mila richiedenti asilo e 180mila rifugiati riconosciuti. Si stima che 450mila di questi vivano a Johannesburg. I gruppi più numerosi vengono da RDC, Somalia, Etiopia e Nigeria, con minoranze da molti altri paesi. Il Sudafrica è uno dei pochi paesi africani privi di una politica di accoglienza - i richiedenti asilo e i rifugiati sono liberi di vivere dove vogliono, di lavorare, studiare e accedere ai servizi statali come l'assistenza sanitaria, l'istruzione, eccetera. Ma questo sta per cambiare.

Si sta preparando una normativa con l'attuazione di disposizioni per la creazione di campi di accoglienza per rifugiati, dove i nuovi arrivati dovranno stare finché i loro casi non saranno stati valutati. La legge introdurrà un provvedimento per la limitazione del diritto al lavoro e, inoltre, promuoverà ufficialmente l'adozione di una politica di "asilo nel primo paese sicuro" che, a partire da quest'anno, è stata usata per deportare i richiedenti asilo nei paesi in cui sono passati prima di arrivare in Sudafrica.

Gli sfollati forzati in Sudafrica affrontano numerose difficoltà, come l'ostilità da parte della gente, che spesso sfocia nella violenza e nella xenofobia istituzionale delle autorità. Un esempio viene dall'ufficio di accoglienza dei rifugiati del Ministero degli affari interni a Pretoria, dominato dalla corruzione; i richiedenti asilo e i rifugiati hanno dichiarato di aver pagato tangenti per

entrare nell'edificio e ottenere la documentazione necessaria. Alcuni di loro sono stati nel paese otto anni e più attraverso permessi per richiedenti asilo. Il tasso di approvazione delle richieste è molto basso - nel 2015 solo il 4 per cento di tutte le richieste di asilo sono state accettate.

Nonostante si tratti della più grande economia africana, le condizioni socioeconomiche sono complicate. Il Sudafrica ha un tasso di disoccupazione che supera il 30 per cento. I rifugiati e i richiedenti asilo hanno difficoltà a trovare un lavoro o ad avviare attività redditizie. Inoltre, gli alloggi sono limitati e costosi - un singolo arriva a pagare almeno 200 dollari al mese per una stanza.

Il JRS gestisce due uffici in Sudafrica: uno principale a Johannesburg e uno più piccolo a Pretoria. Tutti i rifugiati o richiedenti asilo che arrivano in ufficio si sottopongono a una valutazione accurata da parte di un operatore sociale che stabilisce i loro bisogni. Poi vengono indirizzati all'adeguato dipartimento per l'assistenza. Il JRS Sudafrica mira a risolvere i problemi immediati incontrati dai nuovi arrivati e cerca soluzioni durature per fare in modo che rifugiati e richiedenti asilo diventino autosufficienti dal punto di vista economico e vengano integrati nella società locale.

I rifugiati e i richiedenti asilo che siano stati nel paese per meno di due anni ricevono l'assistenza sociale di emergenza, come il pagamento dell'affitto e

buoni alimentari, per un periodo di tre mesi. Ricevono anche l'esenzione dalle tasse scolastiche per i loro figli - quando questo non è possibile, vengono aiutati nel pagamento delle rette, nel procurarsi le divise e nel trasporto a scuola.

Il JRS promuove iniziative di sussistenza attraverso due centri di formazione pratica per donne - uno a Johannesburg e l'altro a Pretoria. In questi centri si insegna l'inglese alle donne che, quando sanno parlare, leggere e scrivere, scelgono tra una varietà di ambiti di formazione come cuoche, sarte, parrucchiere, estetiste e informatiche. Al termine, viene rilasciato loro un attestato riconosciuto e anche un kit di avviamento per permettere loro di creare la propria attività - per esempio, quelle che hanno frequentato il corso per sarte ricevono una macchina da cucire e del materiale. Viene poi fornito loro un monitoraggio costante e sostegno, per assicurarsi che le loro attività funzionino bene.

Il JRS offre ai rifugiati e ai richiedenti asilo assistenza sanitaria attraverso il pagamento delle spese mediche, del trasporto verso gli ospedali e l'acquisto dei farmaci prescritti. Un'équipe di otto operatori sanitari fornisce un'assistenza a domicilio per malati cronici o terminali, per i disabili e le persone affette da HIV e AIDS. Ai pazienti viene fornita terapia per l'HIV e l'accesso al trattamento antiretrovirale. I malati cronici o i pazienti particolarmente vulnerabili ricevono un'assistenza a lungo termine per pagare l'affitto o comprare cibo, così come

sostegno psicosociale, counselling e gruppi si sostegno. Queste categorie vulnerabili includono i sopravvissuti a violenze sessuali – soprattutto le rifugiate donne dalla RDC sono state vittime di violenze sessuali e di genere (VSG) e le donne somale vittime di mutilazioni genitali femminili

(MGF) – e rifugiate lesbiche, gay, bisessuali, trans e/o intersessuali (LGBTI).

Gli sfollati forzati sono assistiti con interventi di advocacy e consigli per aiutarli a ottenere i documenti o fare appello contro il rifiuto delle loro richieste di asilo. Il JRS è rappresentato in varie

sedi: la coalizione di rifugiati e migranti in Sudafrica (CORMSA), il gruppo di lavoro sulla protezione dell'ACNUR, il Forum sulla salute del migrante e il Comitato consultivo sulla migrazione della città di Johannesburg, tra gli altri. Il dipartimento per l'advocacy conduce uno speciale programma per i minori non accompagnati. Due volte l'anno organizza un coinvolgimento diretto tra rifugiati e diversi interlocutori come il Ministero degli affari interni, il Ministero dello sviluppo sociale, l'ACNUR e altri. A questo incontro, lo scorso anno, ha partecipato il ministro degli affari interni. Anche il dipartimento per l'advocacy sta lavorando con le donne somale per avviare una campagna contro la MGF che è diffusa nella loro comunità.

Uno dei membri dell'équipe del JRS Sudafrica è un prete gesuita che fornisce assistenza pastorale e accompagnamento ai rifugiati e ai richiedenti asilo, così come al personale; un programma incentrato sull'assistenza ai rifugiati anziani è stato recentemente avviato.

La presenza di un prete gesuita come operatore pastorale a tempo pieno è indicativo dei cambiamenti che il JRS Sudafrica sta attualmente vivendo. Le modifiche normative aumenteranno senza dubbio l'impotenza degli sfollati forzati in Sudafrica, perciò potremmo trovarci presto ancora più essenziali alla sopravvivenza di questa comunità, poiché saranno spinti ancor più ai margini. Alcune delle fonti di finanziamento ai nostri progetti tradizionali continueranno a sostenere le loro priorità. Tuttavia, il JRS Sudafrica persisterà nell'accompagnamento alle popolazioni che potrebbero non essere al primo posto per questi finanziatori. Dobbiamo esaudire il desiderio di Padre Arrupe: restare fedeli ai più vulnerabili. ●

📷 Abukar, richiedente asilo somalo, posa con gli operatori sanitari di comunità del JRS, Fartun Tawal e Carl Chagweda, che lo assistono per curare una ferita infetta. [Sarah Carroll/JRS]



Pizza, dolce e dialogo

Imam Yahya Pallavicini, Presidente COREIS

Quando Andrea Riccardi, Ministro dell'integrazione e della cooperazione internazionale del governo italiano, mi ha invitato a unirmi alla Commissione "Religioni, Cultura e Integrazione" nel 2012, non sapevo come collegare l'esperienza del dialogo interreligioso con le difficoltà di migranti e rifugiati in Italia. Temevo infatti che il dibattito sul rispetto delle dottrine religiose fosse diventato un tutt'uno con la questione dell'immigrazione in Europa. Due anni dopo, il Ministero delle politiche sociali mi ha coinvolto in un'altra commissione interreligiosa che riguardava principalmente la discriminazione razzista e di genere.

Nel 2015, mi sono imbattuto per la prima volta con il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati e il Centro Astalli a Roma. È stato solo allora che ho iniziato a interessarmi alla cooperazione interreligiosa nel sostegno della dignità di migranti e rifugiati. Ricordo il mio primo incontro con Thomas H. Smolich SJ (direttore internazionale), Aloysious Mowe SJ (attuale direttore internazionale per l'advocacy e la comunicazione) e Amaya Valcarcel (coordinatore internazionale per l'advocacy) al quartier generale del JRS. Il mio impegno con loro ha instillato una comprensione comune dell'importanza della fratellanza in azione: agire insieme per il rispetto e la dignità di tutti.

In seguito, ho partecipato a una presentazione all'Università Gregoriana sulle attività del Centro Astalli tenuta da Camillo Ripamonti SJ (presidente) e Chiara Peri (coordinatore per le politiche e l'advocacy) in collaborazione con il Cardinale Francesco Montenegro – allora Monsignore e presidente

della Caritas Italia. È stato un altro incontro illuminante con una discussione su come combattere ignoranza e ingiustizia, su fede e carità, preghiera e fratellanza.

Alcuni chiedono cosa le istituzioni del mondo islamico stiano facendo per i migranti e i rifugiati musulmani; altri diffondono falsi racconti sull'islam in Europa e sul radicalismo. La COREIS (Comunità Religiosa Islamica), insieme con il JRS, hanno fatto una dichiarazione congiunta durante il Giubileo della Misericordia che ha espresso una preoccupazione condivisa per il rispetto di tutti i migranti e rifugiati. Ho presentato la nostra dichiarazione all'Assemblea delle Nazioni Unite a New York del settembre 2016 in una delegazione divisa con il Segretario di stato della Santa Sede, il Cardinale Pietro Parolin. Nel 2017, COREIS e JRS hanno condiviso una dichiarazione che ha proposto una mediazione interreligiosa a favore di ponti e non di muri, indirizzata all'amministrazione del Presidente Donald Trump e alle sue politiche contro l'immigrazione.

Quest'anno, durante il mese del Ramadan, la COREIS ha collaborato con il Centro Astalli e il

JRS per inaugurare un programma chiamato Pizza e Dolci nei centri urbani di Palermo, Vicenza e Roma. Il progetto è stato rivolto a migranti e rifugiati nel corso di 21 eventi per oltre 3.000 persone. È stato particolarmente toccante vedere i giovani rifugiati riscoprire il suono della chiamata alla preghiera (adhan), condividere la semplicità della cucina italiana, riconoscere la bellezza del Ramadan con i nostri fratelli e sorelle di varie culture e religioni e ascoltare l'armoniosa recitazione del Corano.

Abbiamo incontrato donne, uomini e bambini da Sudan, Mali, Nigeria, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Egitto, Marocco, Senegal, Afghanistan e Somalia. Ho sentito storie straordinarie e insieme abbiamo osservato significativi momenti di silenzio.

Abbiamo condiviso tutto questo con il Cardinale Peter Turkson del Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale. In un video registrato per il loro sito, ho espresso la mia soddisfazione con la nostra cooperazione interreligiosa che permette a tutti di scoprire il valore dell'altro insieme al lavoro svolto nel nome di Dio, oltre al nostro bene comune nella casa comune. ●

📷 L'imam Yahya Pallavicini, secondo in piedi a sinistra, alla fondazione Il Faro, a Roma. [Brette A. Jackson/JRS]





Formare spazi urbani per future educatrici

Orville Desilva SJ, Direttore del progetto

L'ottobre 2017 ha segnato il quarto anno in cui ho deciso di servire con il JRS Afghanistan. Il pensiero mi ha sfiorato la mente per la prima volta mentre completavo i miei studi di filosofia a Chennai, nel 2005. Lo stesso anno in cui il JRS lanciava i suoi programmi di istruzione a Herat. Da allora, molti gesuiti e volontari laici hanno servito con il JRS in diverse vesti e in varie province dell'Afghanistan. Dopo la mia ordinazione, sono stato assegnato a una parrocchia per il ministero socio-pastorale per 18 mesi. Come giovane gesuita, cercavo un impegno apostolico stimolante e il pensiero di fare volontariato in Afghanistan è riaffiorato in me.

Aver trascorso gli ultimi quattro anni in quel paese mi ha procurato onore e opportunità. Come missione di confine della

Compagnia di Gesù, è stato talvolta impegnativo, eppure appagante. La presenza del JRS in Afghanistan è una concreta espressione della nostra fede in Dio, che si identifica con i poveri e gli emarginati. È stato incoraggiante vedere così tanti giovani afghani, in particolare ragazze, cercare di partecipare ai programmi del JRS.

Il curriculum di istruzione del JRS in Afghanistan comprende corsi di inglese e formazione agli insegnanti, corsi di informatica e di alfabetizzazione per adulti, corsi per il Konkur (di preparazione agli studenti per l'esame di ammissione all'università), un attestato da ottenere sul posto e online e corsi di diploma in studi liberali a livello universitario, oltre a formazione superiore per il personale del ministero dell'istruzione. L'obiettivo di

📷 **Giovani donne a Sharistan, Daikundi, a un corso di informatica al centro di istruzione KACSO del JRS.**
[Orville Desilva SJ/JRS]

“È stato incoraggiante vedere così tanti giovani afghani, in particolare ragazze, cercare di partecipare ai programmi del JRS”.

Afghanistan

questi programmi è incrementare l'accesso all'istruzione di qualità per i giovani in Afghanistan.

I programmi di istruzione del JRS sono cresciuti in modo significativo. All'inizio, i volontari del JRS sono stati ampiamente coinvolti nell'insegnamento all'università. Questo ha aiutato a stabilire un contatto diretto con gli studenti e il dipartimento dell'istruzione. Molti dei laureati che hanno avuto i volontari del JRS come insegnanti stanno ora insegnando a loro volta nel nostro programma, oppure occupano posizioni chiave nel dipartimento dell'istruzione universitaria. Il JRS ha ora istituito diversi propri centri di istruzione; molti sono coordinati da personale locale afgano formato dal JRS in istituti indiani del JRS nel corso degli anni.

Il JRS serve attualmente in quattro province: Herat, Kabul, Bamiyan e Daikundi. Questi programmi di istruzione sono ampiamente concentrati in aree urbane, ma sempre con la visione di raggiungere le comunità ai margini. Lo sfollamento forzato – dovuto a conflitti in corso nelle zone rurali, ma anche a disastri naturali – ha spinto molte persone a vivere in insediamenti non ufficiali nei sobborghi delle città. Anche quando possono tornare nelle loro case, molti rifugiati scelgono di restare nelle città dove ci sono migliori opportunità di lavoro e strutture scolastiche che offrono agli studenti speranza per un futuro stabile.

Ogni anno, il JRS fornisce a circa 9mila giovani e bambini programmi d'istruzione di qualità attraverso diversi centri scolastici in quattro province. Nel 2016, al centro d'istruzione del JRS di Bamiyan, 832 studenti sono stati formati per il Konkur, l'esame pre-universitario. 801 studenti (420 ragazze e 381 ragazzi) lo hanno superato con successo e sono stati ammessi in varie università statali o istituti di istruzione superiore.

Quest'anno, nei centri di istruzione di Bamiyan, il JRS sta formando circa 7 mila studenti, di cui il 60 per cento donne.

Le iniziative di istruzione del JRS hanno un'attrattiva eccezionale. Fedele alla sua missione, il JRS accompagna da vicino gli studenti e trasmette loro i valori chiave del servizio e della compassione, sia a studenti che a insegnanti. Nel 2016, un progetto chiamato "Each One Teach Some: Training Leaders for Tomorrow" (ciascuno insegna a qualcuno: formare i leader di domani) è stato avviato a Bamiyan. Il programma è stato concepito per spingere studentesse motivate, che avevano completato con successo i corsi di inglese del JRS, a insegnarlo ad altre giovani donne nei propri quartieri.

Quest'anno, 20 studentesse sono impegnate a insegnare inglese ad altre, al di fuori del

“Quest'anno ci sono 60 studenti che seguono il corso di diploma e il 70 per cento sono donne.”

proprio orario di lavoro. Molte donne hanno spontaneamente partecipato al progetto: è stata un'opportunità per restituire alla comunità ciò che avevano appreso dal JRS.

Nel 2013, in collaborazione con il Jesuit Worldwide Learning (JWL), il JRS ha avviato il suo primo centro di istruzione superiore a Herat. I corsi di inglese e quelli di diploma sul posto e online, offerti in collaborazione con le università dei gesuiti in tutto il mondo, offrono accesso all'istruzione superiore alla comunità di rifugiati.

Quest'anno ci sono 60 studenti che seguono il corso di diploma e il 70 per cento sono

donne. Il programma offre agli studenti un'esposizione globale permettendo loro di essere in collegamento con altri rifugiati in centri come Dzaleka e Kakuma – rispettivamente in Malawi e Kenya. Una studentessa mi ha raccontato che studiare per il programma di diploma online le ha offerto un'esperienza unica che non solo ha migliorato la sua comprensione della materia, ma l'ha anche messa in diretto contatto con persone di altre religioni e culture.

Nel 2015, la seconda sede di istruzione superiore è stata aperta a Bamiyan. La maggior parte delle persone che vivono in questa regione sono hazara, una minoranza etnica dell'Afghanistan. In preparazione, un gruppo di studenti di Daikundi e Bamiyan hanno ricevuto lezioni di inglese. Nell'agosto 2017, i primi due studenti di Bamiyan si sono diplomati con successo. Una di loro, Samargul*, ha raccontato che studiare nel programma l'ha aiutata a migliorare la sua capacità di ragionamento e di comunicazione. A livello più profondo, l'esperienza le ha offerto un contatto con studenti di varie parti del mondo che le ha permesso di accrescere il rispetto e la comprensione reciproci.

Le iniziative di istruzione del JRS sono cresciute fino a diventare centri di eccellenza che sopra a ogni cosa offrono spazi sicuri per le ragazze per studiare e migliorare le proprie competenze di inglese. Questi programmi creativi riflettono davvero l'iniziativa di istruzione globale del JRS (GEI) nel raggiungere le parti vulnerabili della società e nel formare i leader di comunità del futuro. Ha emancipato gli studenti dando loro la speranza e l'opportunità di creare un futuro più sostenibile per sé e per le loro comunità. ●

*Il nome è di fantasia



📷 Un assistito trova un momento di pace al Centro diurno del JRS Regno Unito. [JRS Regno Unito/Fotosynthesis]

Resilienza e comunità a dispetto dell'ostilità

Megan Knowles, responsabile per la comunicazione e lo sviluppo

“Siamo al completo”. “Andate a casa”. “Sanguisughe dei fondi pubblici”. “Codardi, avete lasciato il vostro paese invece di restare e ricostruire”. Questi commenti frequenti rappresentano solo alcuni degli sfoghi a cui gli sfollati forzati sono esposti quotidianamente nel Regno Unito. Al JRS Regno Unito, miriamo a opporci a questa indifferenza aprendo le porte con gentilezza.

Il JRS Regno Unito si è sempre dedicato agli sfollati forzati, a chi è trattenuto nei centri di detenzione o è stato spinto nell'indigenza dal processo di richiesta d'asilo. Oggi, sono tra i gruppi più vulnerabili del paese, un bersaglio designato delle politiche governative che lavorano per creare un ambiente ostile, farli sentire sgraditi e mettere alla prova la loro capacità di resistere.

I richiedenti asilo arrivano in Regno Unito sperando di ottenere almeno un senso di stabilità. Possono essere fuggiti dalla violenza, aver sofferto perdite spaventose o essersi lasciati dietro tutto ciò che era loro caro per arrivare sulle nostre coste. Ma, una volta arrivati, molti trovano difficoltà nell'accedere all'assistenza legale, oltre al pericolo di non poter restare nel paese. Conosco un richiedente asilo che ha descritto il passaggio al riconoscimento giuridico come un “mondo di confusione totale”. È difficile per loro sopravvivere, tantomeno prosperare, in una cultura governativa di scoraggiamento e ostilità.

Quando chiedono asilo in Regno Unito, molti inizialmente vengono “dispersi” in varie aree del paese e ricevono l'indennità minima di sostentamento mentre

la loro richiesta iniziale viene valutata. Quando viene presa una decisione, possono accadere diverse cose: se la decisione è positiva, viene loro garantita la protezione e ottengono accesso a lavoro e benefici. Se vengono rifiutati, rientrano spesso in un limbo legale e possono dover ricominciare daccapo il processo di asilo – l'ammissibilità all'assistenza statale diventa più difficile e varia da persona a persona. Lo scenario peggiore è che non possano per niente appellarsi alla decisione.

Coloro a cui è stata tolta l'assistenza finiscono nell'indigenza più totale, senza alcun accesso al mercato del lavoro, nessun permesso di affittare un alloggio e nessuna possibilità di mantenersi. È in questa fase che molti cercano sostegno nel JRS Regno Unito.

Regno Unito

Mettetevi per un attimo al posto di queste persone: non essere in grado di permettersi cibo o vestiti, di ricaricare il cellulare, di parlare con la famiglia o spostarsi per vedere un avvocato. Questo genere di impotenza può inevitabilmente portare alla perdita di dignità.

Molti dei richiedenti asilo che accompagniamo trascorrono il tempo spostandosi da un ente all'altro, in cerca di aiuto per questioni legali, per trovare un pasto caldo, un luogo accogliente, vestiti usati e altre forme di carità. Le loro interazioni quotidiane consistono nell'andare incontro alle croniche necessità di base attraverso una serie di relazioni di scambio.

Per contro, al JRS Regno Unito creiamo comunità di ospitalità e lavoriamo per dare ai nostri assistiti un senso di autostima e resilienza. Il Centro diurno del JRS è lo snodo del nostro lavoro con i richiedenti asilo indigenti nella grande Londra. Mentre il governo del Regno Unito sta alzando il ponte levatoio, al JRS continuiamo a ricevere lo straniero in un ambiente caloroso e accogliente

in cui ciascuno e il proprio credo venga rispettato.

Oltre a un pasto caldo e a kit d'igiene personale mensile, forniamo un buono viaggio settimanale che permette le visite al centro stesso e ad altri servizi durante la settimana. Spesso, questo piccolo buono è più che monetario; può essere un mezzo effettivo per accedere a un'eventuale giustizia, permettendo ai nostri assistiti di incontrare i propri avvocati per preparare un'udienza d'appello.

La disponibilità di questo buono viaggio può essere la ragione per cui i richiedenti asilo si rivolgono inizialmente all'assistenza del JRS. Ma, nella mia esperienza, l'accompagnamento silenzioso e discreto e il sostegno dell'équipe del JRS Regno Unito e dei volontari è ciò che crea relazioni di fiducia.

Il Centro diurno offre in prima istanza sostegno psicosociale, perciò promuoviamo una cultura dell'ascolto. Offriamo ai nostri assistiti consigli individuali e forniamo informazioni vitali. Più semplicemente, una chiacchierata amichevole con tè e biscotti

rafforza l'umanità di questa comunità variegata, composta di richiedenti asilo provenienti da Algeria, Burundi, Cecenia, Congo, Eritrea, Georgia, Giamaica, Iraq, Kenya, Liberia, Mongolia, Nigeria, Pakistan, RDC, Russia, Sri Lanka, Tanzania, Uzbekistan e Zimbabwe, per citarne alcuni.

Il Centro diurno del JRS Regno Unito offre una serie di attività di gruppo, che aiutano a portare alla luce capacità e talenti e incoraggiano la condivisione e il sostegno reciproci tra persone di diverse provenienze. Sono stati molto apprezzati i laboratori teatrali, preziosi nell'incoraggiare i membri della comunità a esprimere se stessi e le loro esperienze in modo creativo.

Ogni giorno inizia con un incontro e uno scambio tra volontari e personale in cui parliamo delle novità nella comunità: festeggiamo quando i nostri assistiti condividono buone notizie – quando i ragazzi superano gli esami, le udienze d'appello hanno avuto buon esito o quando i membri della comunità hanno apprezzato un laboratorio fotografico. Siamo presenti anche per consolarli in insuccessi e frustrazioni.

A giugno, un uomo che ho conosciuto al centro ha ottenuto lo status di rifugiato. Nel tempo trascorso insieme, ha sviluppato un interesse per le politiche di advocacy – incoraggia spesso gli altri a comprendere meglio i propri diritti di richiedenti asilo. Dopo aver combattuto col tribunale per 14 anni, ora ha la possibilità di una vita migliore. Spero che questa possa diventare una realtà per ancora più nostri assistiti.

Mentre l'ambiente ostile diventa ancora più duro e legato alle politiche del governo, il JRS Regno Unito resta risoluto nella missione che Padre Pedro Arrupe SJ ci ha affidato: “portare almeno un po' di sollievo a una situazione così tragica”. ●

📷 **Accompagnamento in azione al Centro diurno del JRS Regno Unito, con rifugiati e volontari che si scambiano una battuta. [JRS Regno Unito/Fotosynthesis]**



📷 Diah, membro dello staff del JRS, durante una giornata di ricreazione per bambini rifugiati in attesa di reinsediamento al di fuori dell'Indonesia, in uno dei centri di istruzione gestiti da rifugiati a Cisarua, Giava occidentale. [JRS Indonesia]



Rifugiati dimenticati in Indonesia

Lars Stenger, responsabile nazionale per l'informazione e l'advocacy

L'Indonesia, il quarto paese più popoloso al mondo e casa per 250 milioni di persone, ospita 13.800 sfollati forzati provenienti da 52 nazioni - come Somalia, Iraq, Iran, Pakistan, Palestina, Sudan e Yemen. Uomini, donne e bambini di minoranze etniche e religiose (come gli hazara dell'Afghanistan, i rohingya del Myanmar o i Tamil dello Sri Lanka) sono arrivati in Indonesia durante l'ultima decade come richiedenti asilo e rifugiati in cerca di protezione internazionale.

L'Indonesia, che ha generato rifugiati in passato, non ha ratificato la Convenzione per i

rifugiati o un protocollo, ma ha finora perlopiù rispettato il suo obbligo di non respingimento. Il paese permette all'ACNUR di stabilire chi necessita di protezione internazionale ma, fino alla fine del 2016, non ha avuto linee guida definite su come gestire la propria popolazione di rifugiati.

Mentre parte del personale del JRS Indonesia è presente per fornire attività psicosociali in solo due dei tredici centri di permanenza per immigrati, che servono una minoranza delle 2mila persone che sono detenute in base alla legge

sull'immigrazione, il suo obiettivo dal 2012 sono stati i richiedenti asilo e i rifugiati che vivono nella comunità in modo indipendente nelle aree circostanti la capitale Giacarta. Il 40 per cento dei richiedenti asilo in Indonesia sopravvive senza il sostegno del governo o di altre organizzazioni umanitarie; sono costretti a ricorrere ai propri risparmi o ricorrere al denaro inviato da famiglie e amici. Molti, a un certo punto, finiscono in situazioni disperate senza abbastanza cibo o un tetto. Il progetto del JRS Indonesia a Giava occidentale di "fraternizzare con i rifugiati

Indonesia

urbani” è la principale fonte di servizi per i più vulnerabili: coloro che cercano di sopravvivere il processo lungo un anno in attesa di ricevere lo status di rifugiato e il reinsediamento.

Dobbiamo affrontare decisioni difficili come stabilire chi è più vulnerabile e merita il nostro sostegno. Il JRS Indonesia fornisce un sostegno vitale su alloggio, cibo e assistenza sanitaria alle famiglie vulnerabili con bambini e a persone con problemi di salute fisica e mentale.

Sette membri del JRS, provenienti da vari contesti, accompagnano coloro che hanno urgenti necessità sanitarie ma non sono in grado di pagare le cure mediche nelle strutture sanitarie locali. C'è anche un gruppo di volontari che accompagnano i rifugiati nelle cliniche locali per riferire le loro condizioni a medici, infermieri e farmacisti. Le richieste telefoniche o di persona per un sostegno finanziario rivolto a casa e sostentamento sono seguite da visite a domicilio in cui vengono valutate esigenze e risorse individuali e vengono decise le più appropriate forme di sostegno.

I rifugiati con capacità e talenti sono incoraggiati a fare volontariato come interpreti della comunità o insegnanti di inglese in uno dei due centri di apprendimento del JRS, dove si aiutano l'un l'altro ad acquisire importanti capacità linguistiche.

Innanzitutto, puntiamo a essere amici durante un periodo difficile nelle vite dei rifugiati, che vediamo come nostri fratelli e sorelle; ci adoperiamo anche per individuare e realizzare soluzioni e permettere loro di riconquistare almeno alcuni aspetti di normalità e autonomia come insegnanti o studenti.

Di recente, abbiamo anche incontrato un crescente bisogno di assistere i richiedenti asilo



📷 Diah impegnata in un gioco con bambini rifugiati. [JRS Indonesia]

a conoscere meglio i propri diritti. Abbiamo fissato sessioni informative e consultazioni individuali per far capire loro a che punto si trovino nel processo di richiesta di asilo.

Nel suo complesso, questo anno non è stato più facile per i rifugiati in Indonesia: molti incontrano tempi d'attesa persino più lunghi e meno prospettive per il reinsediamento fuori dal paese. Condizioni simili hanno aumentato l'urgenza di esplorare nuove possibilità creative finalizzate a una vita dignitosa in esilio. Mentre il numero di richiedenti asilo e rifugiati è limitato rispetto ad altri stati, è essenziale un armonioso e reciproco impegno tra sfollati forzati e comunità locali. Il JRS Indonesia conduce attività di sensibilizzazione collettiva e di impegno di comunità, per esempio invita i rifugiati a festeggiare le festività nazionali con la comunità locale. Istruire

gli studenti locali sulla questione degli sfollati forzati, che vivano in Indonesia o nel resto del mondo, permette una maggiore comprensione e tolleranza.

Siamo incoraggiati da un crescente numero di volontari, sia della comunità di rifugiati che indonesiani locali, che sostengono e ispirano il nostro sforzo umanitario per ottenere migliori diritti e integrazione per i rifugiati. Nel corso degli anni, il JRS è diventato un partner fidato dei rifugiati e delle comunità ospitanti; parte della nostra missione è trovare soluzioni finalizzate a un futuro migliore e più sicuro per entrambi.

Pur nei limiti finanziari e umani che incontriamo, siamo impegnati a fare il nostro meglio per permettere ai nostri fratelli e sorelle di ottenere la protezione internazionale, la capacità di superare le avversità del passato e andare verso un futuro più stabile – ovunque possa essere. ●

L'impossibilità di integrazione senza inclusione

Jose Fernando López Forero, direttore nazionale
Con il contributo di Diana Marcela Rueda Vargas,
responsabile regionale per la comunicazione

Gli sfollati forzati arrivano spesso nelle comunità ospitanti con risorse finanziarie limitate o senza nulla; questo, unito alla mancanza di uno status giuridico, aumenta la loro vulnerabilità e può ostacolare le opportunità di un'integrazione riuscita. Per aiutare i richiedenti asilo e i rifugiati a integrarsi nel nuovo ambiente, due essenziali forme di intervento devono essere applicate da coloro che li assistono.

Prima di tutto, agli sfollati forzati serve un'assistenza complessiva in modo da poter comprendere i loro diritti legali.

Nella maggioranza dei casi, questo prevede complesse procedure burocratiche che, per quanto necessarie, possono essere usate come una forma di discriminazione sistematica da parte del governo in questione. I richiedenti asilo sono spesso soggetti a discriminazione dai funzionari dell'immigrazione, che intralciano la procedura per la documentazione – a sua volta, la mancanza di adeguata documentazione può portare a un'ulteriore discriminazione, come impedire ai genitori richiedenti asilo di iscrivere i propri figli a scuola o ottenere

l'accesso ad altri servizi sociali. L'Ecuador è un paese con un'ampia legislazione per gli stranieri. Tuttavia, il processo di richiesta dello status di rifugiato è complicato e prolungato, così molti richiedenti asilo preferiscono richiedere i più accessibili visti di lavoro, che danno loro la libertà di movimento e accesso al lavoro, ma diritti legali e protezione minimi.

In secondo luogo, lasciare il proprio paese per necessità e non per scelta può essere traumatico. Per questo motivo, chi soffre di traumi psicologici necessita di assistenza per ricostruire



📷 Maria Dolores, detta Lola, una rifugiata che ha aiutato ad avviare un corso di alfabetizzazione per adulti col sostegno del JRS. Immagine tratta dal progetto video "Migrazione benedetta: storie di rifugio" di Fernando Valencia e Jonatan Rosas.

la propria vita allo scopo di migliorare il proprio benessere mentale, di avere speranza e una maggiore resilienza. L'incapacità di agevolare gli sfollati forzati con entrambe le forme di assistenza può rendere l'integrazione nelle loro nuove comunità infinitamente più difficile e, in molti casi, impossibile.

Nella capitale ecuadoriana Quito e nelle altre sedi che vedono la presenza del JRS Ecuador, il nostro lavoro consiste in quattro elementi fondamentali: un'assistenza globale, un'ampia inclusione sociale, un'assistenza politica e una coscienza sociale e di comunità – quest'ultima ci aiuta a rendere le comunità ospitanti più consapevoli delle difficoltà che gli sfollati forzati affrontano attraverso i processi di informazione, comunicazione e istruzione.

Integrazione significa, sopra a ogni cosa, inclusione sociale. Nei quartieri di Quito, il JRS ha avviato progetti per aumentare la coscienza della necessità della migrazione umana e di ciò che significa essere una persona con necessità di protezione internazionale o nazionale. Inoltre, i progetti promuovono anche comprensione e rispetto reciproci, perché l'integrazione richiede un dialogo sia da parte dei richiedenti asilo che dalle comunità che li ospitano.

Attualmente l'Ecuador ospita colombiani, haitiani, venezuelani e una piccola comunità di cubani. I colombiani rappresentano di gran lunga la più ampia parte di popolazione (anche se recentemente il paese sta avendo un flusso di migranti venezuelani) e la maggioranza proviene dalle aree rurali del proprio paese. In Colombia erano poveri ma avevano la terra. Ora, le loro capacità agricole sono obsolete nel contesto urbano dell'Ecuador e molti colombiani non riescono a trovare un lavoro concreto –

perciò lavorano nelle strade o svolgono lavori sottopagati in cui vengono spesso sfruttati.

Nonostante l'Ecuador sia un paese di confine, la discriminazione contro gli sfollati provenienti dai paesi confinanti è fin troppo comune. Poiché molti colombiani, così come gli haitiani, hanno origini africane, sono vittime di razzismo e stereotipi: le donne sono viste come prostitute e gli uomini come ladri. Anche gli haitiani subiscono il doppio colpo di essere francofoni in un paese di lingua spagnola. Come altre parti del mondo urbanizzato, molti sfollati forzati vivono in prossimità dei locali che sono allo stesso modo impoveriti, perciò diventano anche competitori per i lavori sottopagati.

Negli ultimi nove anni, il JRS Ecuador ha condotto un programma di cittadinanza e diritti umani che riunisce circa 80 uomini e donne leader di organizzazioni di rifugiati in tutto il paese. L'obiettivo del programma è creare opportunità di maggiore integrazione per gli sfollati forzati. Il JRS Ecuador ha sviluppato moduli di formazione che esplorano diritti umani, cittadinanza, migrazione e interculturalità. Molti sfollati forzati partecipano al programma facendo lavoro di advocacy per le loro comunità: offrono assistenza nel processo di richiesta d'asilo, nei corsi di alfabetizzazione e di formazione pratica, e altro.

Il JRS Ecuador rappresenta anche un potenziamento organizzativo e sostegno per circa 40 organizzazioni collocate in diverse aree del paese. I richiedenti asilo e i rifugiati di diverse età, etnie e provenienze culturali lavorano con noi in questo ruolo, che ci tiene informati sul successo dei nostri progetti e ci informa quando serve migliorarci. Insieme abbiamo coltivato relazioni di fiducia durature, fornendo supervisione

e sostegno quotidiani durante il complesso processo di integrazione.

Promuovere la diversità è la chiave nel rafforzamento dei rapporti interculturali basati su rispetto e dialogo costruttivo. È impossibile offrire un'assistenza costante – legale, psicosociale, o formazione pratica – senza prima aver stabilito il valore dei rifugiati nella loro nuova comunità. Tutti noi, donne e uomini di diversi contesti culturali, dobbiamo convivere. Al JRS diamo valore alle diverse storie degli sfollati forzati; come ciascuno abbia lasciato il proprio paese d'origine, spesso perseguitato dalla violenza, lasciando dietro di sé tutto ciò che è caro.

La piaga degli sfollati forzati è spesso descritta come una causa persa. Ma quando mettiamo i nostri cuori nel nostro lavoro con loro, siamo consapevoli della forza e della speranza dei nostri fratelli e sorelle richiedenti asilo e rifugiati. Testimoniamo la loro forza e autonomia. Non tutto è perduto. ●

“Promuovere la diversità è la chiave nel rafforzamento dei rapporti interculturali basati su rispetto e dialogo costruttivo”.

Costruire comunità per canadesi e nuovi arrivati

Norbert Piché, direttore nazionale & Mario Brisson SJ, responsabile del programma di patrocinio

Seguendo nel 1980 la chiamata di Pedro Arrupe SJ, allora Superiore Generale della Compagnia di Gesù, ad assistere i boat people vietnamiti, i gesuiti del Canada francese hanno iniziato a sostenere i rifugiati. Il Canada aveva istituito il sostegno privato dei rifugiati nel 1979. Da allora, il programma di patrocinio ha sostenuto migliaia di sfollati forzati da molte parti del mondo.

Il programma è relativamente semplice. Il primo fattore è per i residenti del Québec che desiderano portare membri familiari in Canada, ma non hanno i requisiti finanziari per sostenerli, secondo i criteri del governo: vengono da noi, che fungiamo da garanti. Svolgiamo tutto il lavoro amministrativo e di compilazione dei moduli governativi e ci assicuriamo che i nuovi arrivati, come preferiscono essere chiamati, abbiano tutta la documentazione necessaria. Una volta che la richiesta è stata approvata, c'è un periodo di attesa che di solito va dai due ai cinque anni prima che queste persone possano arrivare.

Il secondo fattore è per i gruppi, in genere parrocchie, che desiderano sostenere una famiglia di nuovi arrivati. Posseggono i mezzi finanziari per fare da sponsor, perciò non hanno bisogno di noi come garanti. Tuttavia, dipendono da noi per la nostra competenza amministrativa.

Al momento dell'arrivo dei nuovi arrivati, assistiamo gli sponsor (che siano famiglie o gruppi) nel processo di integrazione. Questo significa

andare a prenderli all'aeroporto, aiutarli con ulteriore lavoro amministrativo (ci sono molti moduli da compilare per i nuovi arrivati, come i moduli di richiesta delle tessere sanitarie, i numeri di previdenza sociale, eccetera); accompagnarli durante la loro transizione verso una nuova cultura e una nuova lingua; aiutare coloro che soffrono di traumi psicologici; sostenerli nella ricerca del lavoro; aiutarli finanziariamente nelle necessità di base; e orientarli nella loro nuova città – nel sistema di trasporto pubblico, nelle librerie, nei centri ricreativi, nelle scuole, eccetera.

Nel 2016, il Canada ha accolto oltre 45mila rifugiati, soprattutto dalla Siria, numeri mai visti dai tempi della crisi vietnamita e bosniaca. Stiamo vivendo qualcosa di eccezionale e ascoltare sia i nuovi arrivati che gli sponsor è essenziale nell'andare incontro alle necessità di ciascuno. Ciò che è certo è l'importanza di essere presenti con le persone che accogliamo, in modo da comprendere meglio ciò che sentono e il livello del loro sviluppo personale.

Rendendoci conto che gli sponsor non potrebbero rispondere ai bisogni del crescente numero di nuovi arrivati, mettiamo in campo uno speciale progetto globale che ci permette di guardare a tutti i diversi aspetti del nuovo arrivato – psicosociale, fisico, intellettuale e spirituale.

Sostenuto da un gruppo di 25 volontari esperti e due collaboratori, il progetto mira a tre importanti aspetti della vita



📷 Rifugiati siriani partecipano a una lezione di gruppo [foto in alto di Kamel Jbil] e a una sessione di consigli legali [foto in basso di Tamam Nassar/JRS] offerte dal JRS.

Canada

del nuovo arrivato in Canada: l'accompagnamento nei suoi bisogni psicosociali e spirituali, l'integrazione nella vita di comunità e l'apprendimento della lingua francese. Cerchiamo di realizzare questo, per quanto ci è possibile, nelle comunità in cui vivono i nuovi arrivati.

Per quanto riguarda l'aspetto psicosociale e spirituale, offriamo sostegno a individui e famiglie che soffrono la perdita di parenti, amici, fonte di sussistenza, paese, ma anche le difficoltà nel processo di reinsediamento. Per ottenere questo, offriamo loro diverse attività come visite a domicilio, lezioni introduttive sulla vita in Canada e laboratori sulle difficoltà che potrebbero incontrare se costretti ad affrontare la transizione verso una nuova casa.

Le visite a domicilio permettono ai nuovi arrivati di esprimere i propri sentimenti: dare voce alla loro sofferenza, a paure, stress, ansia, rabbia, gioia, gratitudine eccetera. Questo ci permette di rispondere meglio ai loro bisogni accompagnandoli con controlli a tutte le loro richieste, ricerche di formazioni pratiche, diplomi professionali o istruzione per adulti. Cosa ancora più importante, le visite creano un rapporto di confidenza con i nuovi arrivati. Spesso, infatti, hanno chiesto il nostro aiuto per risolvere questioni familiari.

È anche attraverso le visite a domicilio che abbiamo scoperto la necessità dei genitori di assistenza per i compiti dei figli e per una migliore comprensione del sistema scolastico. Un elemento essenziale di queste visite a domicilio è la possibilità di socializzare con tutta la famiglia. Ecco alcune parole di genitori e figli:

“Non riesco a trovare le parole per esprimere i miei sentimenti di quando è restato fino alle 11 di sera per aiutare mio figlio per un esame del giorno successivo”

– dice la madre di due adolescenti.

“All'inizio, avevo un po' paura per il colore della sua pelle, ma ora non voglio che ritorni nel suo paese”

– dice una bambina di otto anni a proposito di una volontaria africana che l'ha assistita.

“Mi ha aiutato a costruire fiducia in me stesso”

– dice un sedicenne.

Le nostre sessioni informative hanno esposto ai nuovi arrivati la cultura canadese, nello specifico quella del Québec. Vengono a conoscenza di risorse abordabili e disponibili a cui possono ricorrere e, se c'è qualcosa che non possiamo offrire loro, li informiamo delle altre organizzazioni con cui collaboriamo.

In collaborazione con una divisione scolastica, abbiamo sviluppato corsi di conversazione in francese tenuti da un insegnante e/o un volontario. Essendo meno formali, questi corsi permettono ai nuovi arrivati di esprimersi nel contesto della vita quotidiana. Durante questi corsi, gli altri volontari si occupano dei bambini.

Una parte fondamentale dei nostri programmi è un laboratorio sulla difficoltà di lasciare la propria casa e arrivare in una nuova società. Si tratta di una possibilità per i nuovi arrivati di avere uno spazio e una voce per esprimere liberamente i propri sentimenti. Troppo spesso questi sentimenti non vengono esaminati nella fretta di integrarsi (imparare la lingua, trovare un lavoro, eccetera). In questi laboratori, viene dato loro il tempo e il molto spazio di cui hanno bisogno.

Nel corso di questi giorni di condivisione, i ragazzi e i loro genitori meditano, raccontano storie, cantano, giocano e mangiano. Vivono appieno la loro nuova vita insieme. ●



📷 I volontari si occupano dei bambini mentre i genitori partecipano a un gruppo di conversazione in francese. [Tamam Nassar/JRS]

“Nel 2016, il Canada ha accolto oltre 45 mila rifugiati, soprattutto dalla Siria, numeri mai visti dai tempi della crisi vietnamita e bosniaca”.



Una vista di Amman, da una vecchia scuola che il JRS aveva fondato per i rifugiati dell'Iraq. [Foto Don Doll SJ]

Accompagnare i rifugiati ad Amman

Cedric Prakash, responsabile regionale per l'advocacy e la comunicazione

Con contributi di:

Elizabeth Woods, direttore del progetto a sostegno dei rifugiati urbani,

Esraa Janajreh & Bushara Nalu, membri dell'équipe di visite a domicilio del JRS

Amman, la capitale della Giordania, è diffusamente considerata una delle città più aperte nel mondo arabo. È casa per oltre quattro milioni di persone su 9,5 milioni totali di giordani. Dal 1948 la Giordania accoglie rifugiati da Palestina, Kuwait, Iraq e, più recentemente, da Siria, Yemen, Sudan, Somalia, Eritrea e altre parti dell'Africa colpite dalla guerra. La Giordania ospita una popolazione di 2.860.669 sfollati forzati, la cui maggioranza risiede ad Amman.

Joseph Ismael* dal Sudan è uno dei migliaia di rifugiati che vivono ad Amman. Come tanti sfollati forzati, ha lasciato il suo paese per l'apparente sicurezza, protezione e opportunità offerti

da una metropoli. Joseph è all'inizio della sua giovinezza: desidera una vita e un futuro migliori; tuttavia, ogni giorno affronta la realtà e le difficoltà di essere un rifugiato.

Il governo giordano, le agenzie ONU come ACNUR e UNWRA e altre organizzazioni internazionali, stanno certamente assistendo i rifugiati. Tuttavia, la situazione per molti di loro resta incerta. C'è una lotta quotidiana su diversi fronti: la mancanza di alloggi adeguati (il costo degli affitti è eccessivo persino per una piccola stanza), la disoccupazione, la mancanza di assistenza sanitaria e una gamma di problemi sociali che i rifugiati affrontano frequentemente nella

maggior parte dei paesi stranieri, come l'esclusione da parte dei locali e lo sfruttamento.

Una volta Joseph ha affittato un monocale a una cifra esorbitante, anche se i servizi igienici erano collocati all'esterno e non c'era riscaldamento. È riuscito a trovare un lavoro in un cantiere edile, trasportando materiale e facendo pulizie ma, poiché soffre di un disturbo renale, il duro lavoro è costato un caro prezzo alla sua salute. Quando è andato dal datore di lavoro per licenziarsi, è stato picchiato così forte che si è rotto il naso.

Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati ha iniziato a lavorare in Giordania nel 2008. Da allora,

Giordania

ha offerto ai rifugiati una gamma di servizi tra cui programmi di istruzione superiore e universitaria, visite a domicilio che permettono alle équipes del JRS di incontrarsi con i rifugiati e valutare i loro bisogni (per determinare come meglio sostenerli) e anche un sostegno psicosociale offerto a coloro che non sono in grado di uscire di casa per accedere ai servizi.

Come organizzazione, il JRS Giordania è impegnato a servire, accompagnare e sostenere tutti i rifugiati, indipendentemente dalla loro nazionalità. Non è il caso della maggior parte delle organizzazioni ad Amman – anche se alcune sostengono di servire tutti.

Pertanto il JRS affronta molte difficoltà e, tra queste, c'è il costante afflusso di rifugiati ad Amman, molti dei quali hanno lasciato gli accampamenti ufficiali per le condizioni scarse. C'è anche una notevole disoccupazione tra i rifugiati e i permessi di lavoro sono stati accordati solo ai siriani in alcuni settori. Poiché i permessi di lavoro non sono disponibili alle altre nazionalità, molti rifugiati lavorano illegalmente subendo un massiccio sfruttamento. Amman è una città costosa e la maggior parte dei rifugiati può a malapena permettersi gli alti affitti; ci sono diverse altre spese che i rifugiati devono coprire come l'assistenza medica, l'istruzione, il trasporto e il cibo.

Sfortunatamente, gli aiuti per i rifugiati ad Amman non sono basati sulle necessità ma sulla nazionalità, così diverse organizzazioni sono caute nell'offrire servizi. È una questione particolarmente difficile quando si tratta di assistenza medica. Molti rifugiati hanno necessità sanitarie come controlli medici, farmaci, interventi chirurgici o assistenza costante per condizioni

croniche; alcune nazionalità non possono nemmeno ricevere una consultazione perché non c'è praticamente nessuno che si occuperebbe delle loro questioni di salute, e questo le rende estremamente vulnerabili.

“I progetti del JRS offrono opportunità che sono inclusive e danno a coloro che sono ai margini un ampio accesso a svariati tipi di assistenza”.

Chi è interessato all'istruzione universitaria non ha in pratica alcuna opportunità a causa della mancanza di programmi – nonostante ce ne siano alcuni dedicati ai rifugiati siriani. Il JRS ha cercato di riempire questo vuoto per quanto possibile fornendo una varietà di corsi che non discriminano la variegata popolazione di rifugiati di Amman. Il reinsediamento è un'opzione solo per una piccola parte di rifugiati in Giordania e sempre meno paesi stanno accettando rifugiati di tutte le nazionalità.

Elizabeth Woods, direttore del progetto a sostegno dei rifugiati urbani, racconta brevemente:

“I rifugiati urbani ad Amman affrontano una moltitudine di problemi che derivano da come l'aiuto non sia basato sul bisogno ma sulla nazionalità, quindi alcuni gruppi sono estremamente vulnerabili mentre la situazione è già difficile per tutti”.

Si tratta di un sentimento condiviso in modo netto da Insherah Mousa, direttore nazionale del JRS, e anche dagli altri membri dell'équipe del JRS Giordania.

I progetti del JRS offrono opportunità che sono inclusive e danno a coloro che sono ai margini un ampio accesso a svariati tipi di assistenza. Joseph ha ricevuto assistenza medica per il suo disturbo ai reni dopo che un'équipe di visite a domicilio lo ha incontrato e lo ha aiutato a ottenere un trattamento sanitario. Non è ancora guarito e continua a essere disoccupato. Ma trascorre la maggior parte del suo tempo al centro del JRS, dove studia inglese. Joseph è ansioso di dimostrare la sua gratitudine al JRS. “Appena ho saputo del JRS, mi sono iscritto da loro”, mi racconta. “Sono felice di questa decisione perché altre organizzazioni non sono state in grado di offrirmi aiuto per la mia situazione prima d'ora. Ora ho un'assistenza e una comunità”.

Amman è la più importante città della Giordania in commercio e industria: è una città che offre molte opportunità. Sia per Joseph Ismael che per altri rifugiati come lui, le opportunità sono spesso un elemento inafferrabile nella ricostruzione di vite che sono state distrutte da conflitti e povertà. ●

***Il nome è di fantasia**

📷 Una fotografia di Joseph Ismael scattata da un membro dell'équipe durante una visita a domicilio. [Amina Hroub/JRS]



Percorrere chilometri nei loro panni

Jill Drzewiecki, coordinatrice internazionale della campagna di beneficenza

La Tent Foundation ha recentemente condotto uno studio per determinare la percezione dell'opinione pubblica internazionale sul tema dei rifugiati. Nonostante il dilagante racconto negativo che i rifugiati ricevono dai media, l'89 per cento di tutti i partecipanti ha espresso preoccupazione per il loro benessere, dovuta alle difficili circostanze che affrontano. Solo uno su dieci non ha espresso preoccupazione.

Al Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati siamo consapevoli di questa verità. Fa parte del tessuto del JRS e dei suoi sostenitori ed è la forza guida dietro la nostra determinazione a tradurre la compassione per i rifugiati in azione. Ecco un esempio:

Beppie Peters è una maestra elementare di 67 anni in pensione, madre e nonna, che viene dai Paesi Bassi. Mayassa è una rifugiata siriana di 17 anni che vive in Libano. Non si sono mai incontrate, eppure sono strettamente legate.

Quest'anno, Beppie ha deciso di prendere parte alla marcia internazionale di carità di quattro giorni nella sua città natale, Nijmegen, per raccogliere fondi per il Centro Frans van der Lugt, un centro sociale di istruzione del JRS intitolato al fratello Frans van der Lugt SJ, che ha vissuto per decenni nella Siria colpita dalla guerra. Padre Frans ha offerto ugualmente rifugio a famiglie cristiane e musulmane e ha partecipato alle loro sofferenze, fino a quando è stato assassinato da un sicario a volto coperto. Il

centro omonimo, situato nell'area urbana di Bourj Hammoud a Beirut, in Libano, fornisce istruzione quotidiana a oltre 600 bambini e adulti siriani rifugiati, soprattutto donne, e lavora con famiglie rifugiate bisognose nelle loro case.

Mayassa e la sua famiglia hanno lasciato il loro paese a causa della guerra e sono finiti a Beirut. Con scarse risorse e lontana dalla sua famiglia una volta molto unita, è caduta in depressione. Ma la sua vita ha avuto una svolta quando si è iscritta al centro per ricevere ripetizioni e aiuto nei compiti. Per i giovani sradicati dalla guerra, l'istruzione può rappresentare una rassicurazione che la vita può e deve andare avanti. Mayassa vuole diventare un'infermiera psichiatrica; il centro ha risvegliato la sua energia e il suo ottimismo.

Un anno fa, Beppie ha avuto un leggero infarto e non ha potuto partecipare alla marcia. Quest'anno, la sua perseveranza e il sostegno di famiglia e amici le hanno permesso di completare l'impegnativa camminata di quattro giorni. Ha percorso 120 chilometri e raccolto 3.004 euro.

Beppie ha trasformato la sua preoccupazione in un cammino lungo quattro giorni e in un regalo finale per il JRS. Ringraziamo lei e i suoi sostenitori. Donando 86 dollari (75 euro) al JRS, per esempio, permettete a un giovane studente come Mayassa di ricevere sostegno scolastico per un mese. ●



📷 Beppie Peters, che ha raccolto 3.004 euro per i rifugiati siriani a Beirut attraverso una marcia di beneficenza. [Annemieke Cuijpers]

Donate oggi

Attraverso una donazione online:

<https://en.jrs.net/donate>

Attraverso un bonifico bancario:

Banca Popolare di Sondrio

Conto in Euro:

IBAN:

IT 86 Y 05696 03212
0000 03410 X05

SWIFT CODE/BIC:
POSOIT22

Conto in Dollari

IBAN:

IT 97 O 05696 03212
VARUS 0003410

SWIFT CODE/BIC:
POSOIT22

Spedite un assegno a:

Jesuit Refugee Service
Borgo Santo Spirito, 4
00193 Roma—Italia

Grazie

Avete una storia di condivisione di talento, tempo o ricchezza con il JRS? Ci piacerebbe ascoltarla. Scrivete a: jill.drzewiecki@jrs.net

Lampedusa: Concerti per i Rifugiati

Lampedusa: Concerti per i Rifugiati ha organizzato un proficuo tour di due settimane in otto città, partendo da Seattle il 3 ottobre e finendo a Dallas il 15. Concepito per indirizzare l'attenzione sulla crisi globale dei rifugiati, è stato prodotto dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati/Usa, in collaborazione con l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR). Il tour ha sensibilizzato e raccolto denaro per sostenere possibilità di istruzione più allargate per gli sfollati forzati attraverso l'Iniziativa di educazione globale del JRS (GEI).

Il tour di quest'anno ha avuto un cast di cantanti-cantautori a rotazione che si sono esibiti in concerti acustici come Joan Baez, Brandi Carlile, Lila Downs, Steve Earle, Patty Griffin, Emmylou Harris, Dave Matthews, Buddy Miller, Alynda Segarra, The Mastersons, James McMurtry, David Pulkingham, Lucinda Williams, con partecipazioni a sorpresa di suonatori di our iracheni, Rahim AlHaj, Justin Townes Earle, Aaron Lee Tasjan e Bob Weir dei Grateful Dead. Ciascun concerto ha visto gli artisti insieme sul palco per collaborare a livello musicale e raccontare storie, collegando spesso le loro canzoni con il tema degli sfollati forzati.

Sarah Carroll
Direttore della comunicazione del JRS Usa

Per fare una donazione all'Iniziativa di educazione globale del JRS [GEI], collegatevi al sito:
<https://www.jrsusa.org/donate>



© Christian Fuchs

Jesuit Refugee Service

Borgo S. Spirito 4,
00193 Roma, Italia

TEL: +39 06 698 68 605

Indirizzo per le restituzioni:

Jesuit Refugee Service Malta
St Aloysius Sports Complex,
50, Triq ix-Xorrox,
Birkirkara, Malta

Segnalare cortesemente anche
gli indirizzi non più in uso

Servir è redatto,
prodotto
e stampato
a Malta

DESIGN BY

